

JULIETT

art magazine

Poste Italiane S.p.A. Spec. in abb. post. - 70% - DCB Trieste | P.O. Box 986 34100 Trieste | ISSN 11222050 | EURO 9,00

n. 157 April - May 2012



Page Properties dedica il suo spazio/pagina all'antica e prestigiosa Accademia Nazionale di San Luca, istituzione fondata a Roma alla fine del Cinquecento da Federico Zuccari con il presupposto di supportare il lavoro degli artisti. Intitolata all'evangelista Luca, negli anni ha sostenuto l'attività di pittori, architetti e studiosi, e nella prestigiosa sede borrominiana di Palazzo Carpegna, oggi non si accontenta del suo glorioso passato, ma vuole incontrare la contemporaneità. Ne parliamo con il nuovo segretario generale, Francesco Moschini, accademico, architetto e fondatore della A.A.M. Architettura Arte Moderna, istituzione dedicata all'arte contemporanea, all'architettura e al disegno nonché professore ordinario di Storia dell'Architettura e Storia dell'Arte al Politecnico di Bari.

Nel panorama contemporaneo quale è il senso di un'Istituzione come l'Accademia Nazionale di San Luca?

L'Accademia non ha mai circoscritto il proprio agire alla sola conservazione del suo patrimonio artistico. Sin dalla sua istituzione ha operato attivamente per incentivare e divulgare una cultura artistica, determinandone gli interessi e le prospettive di sviluppo; basti pensare all'istituzioni di concorsi, come quelli *Clementini*, *Balestra* o *Canova*, e alla sua azione di formazione garantita dall'attività didattica, bruscamente interrotta subito dopo l'Unità d'Italia. Oggi, l'Accademia sta lavorando per il recupero di una dimensione propositiva, necessaria per mantenere l'aderenza tra il sapere, patrimonio dell'istituzione, e la realtà contemporanea della società. Recentemente si è infatti concluso un ciclo di lezioni e di laboratori attorno al tema del "Primo Segnare", fortemente voluto dal Presidente Guido Strazza, come importante dichiarazione della volontà di operare nel settore della formazione culturale rivolta ad artisti e studiosi. Altra grande sfida riguarda l'inserimento dell'Accademia, del suo patrimonio passato, e dell'attività presente degli artisti e degli architetti attualmente accademici, all'interno del circuito culturale globale attraverso l'apertura di un nuovo archivio multimediale.

L'Accademia possiede un importante collezione di quadri, sculture e disegni. Quali sono i suoi progetti su questo patrimonio?

Ritengo che il patrimonio Accademico vada considerato come punto di partenza non di arrivo. In quest'ottica non è sufficiente lavorare solo sul fronte della conservazione, ma è fondamentale impostare un discorso critico di rilettura e attualizzazione delle opere appartenenti al passato, al fine di renderle "attive" nel presente. A tal riguardo è in programma un ciclo d'incontri in cui artisti e critici contemporanei saranno chiamati ad analizzare le opere della Collezione, in modo tale da evidenziare significati ancora non emersi e capaci di generare nuove riflessioni e dibattiti all'interno della comunità scientifica. Inoltre, nell'ottica di stimolare una tensione e una continuità tra passato e presente, il patrimonio Accademico va necessariamente considerato come "raccolta" in fieri, sempre aperta all'acquisizione del nuovo. In tal senso la riscoperta del "Dono",

come gesto attraverso il quale gli artisti contribuiscono all'ampliamento della Collezione, diviene fondamentale momento di condivisione, confronto e arricchimento.

Come s'inserisce l'Accademia nel panorama museale romano?

L'Accademia sta cercando sempre più un dialogo collaborativo con le altre istituzioni che si occupano della promozione, diffusione e valorizzazione dell'arte. Recentemente, in collaborazione con il MAXXI, è stata organizzata una importante lezione dell'architetto Mario Botta nella chiesa dedicata ai santi Luca e Martina, nel cuore del Foro Romano, a dimostrare la fecondità del lavoro congiunto tra due istituzioni apparentemente distanti per storia, patrimonio e per interessi di ricerca. L'Accademia naturalmente ha, proprio per l'arco temporale del proprio patrimonio collezionato, dal Cinquecento ad oggi, una sua specificità storica e scientifica che la rende "diversa" rispetto all'offerta museale romana, sia per l'unicità del suo patrimonio, sia per la qualità dell'attività di ricerca che si svolge, che ha permesso di analizzare le varie problematiche dell'arte in modo puntuale e, senza la pressione dettata dalle "cordate" del mercato.

L'Italia è un paese ricco di storia. Come far convivere intelligentemente l'arte del passato con l'arte del presente?

Ritengo innanzitutto sia necessario ridimensionare il limite che troppo violentemente divide l'arte del passato e l'arte del presente, per cominciare a inquadrare i fenomeni artistici all'interno di un percorso globale. Dunque, per programmare in modo "intelligente" la convivenza dell'arte del passato e del presente ritengo sia indispensabile incentivare un processo di riorganizzazione della gestione culturale del nostro Paese, affinché si possa garantire l'effettiva costruzione di un presente che abbia capacità e spazio per esprimersi attraverso le sue forme. In questo la cultura italiana ha ancora molti passi da compiere.

Il direttore di un'istituzione culturale si trova in una posizione mediana tra cultura e fruizione. Che cosa significa essere oggi un "mediatore culturale"?

Premesso che non amo il termine di "mediatore culturale", ritengo che non ci sia nessuna posizione "mediana" tra cultura e gestione sul piano della fruibilità, poiché istituzionalmente chi promuove, produce e parallelamente si occupa della corretta conservazione e manutenzione del patrimonio che si trova a gestire non può che farlo in un'ottica di apertura nei confronti del territorio e del pubblico in generale. Nessuno può pensare a una istituzione come fosse una "turrus eburnea", una fortezza inespugnabile e accerchiata da ipotetici nemici come nel buzzatiano "Deserto dei Tartari", ma trovare le ragioni del proprio fare collimanti con le esigenze del pubblico. Lo sforzo sarà allora quello di accentuare la fruibilità attraverso la digitalizzazione totale degli archivi e la messa in rete del patrimonio con il confronto sistematico con altri repertori di istituzioni nazionali e internazionali.

Quale è la sua prima memoria culturale?

Potrebbe apparire sin troppo intimista la domanda, ma la stessa mi permette di "rivelare"

che la mia folgorazione sulla via di Damasco è avvenuta, da piccolo, vedendo a Brescia la Collezione Cavellini, che contemplava opere straordinarie dell'espressionismo astratto americano. Il gigantismo di quelle opere, il senso dell'infinito e quell'andare oltre i limiti fisici della tela, penso mi abbiano condizionato nelle mie scelte culturali successive in parallelo con la trepidazione che mi è rimasta impressa nel farmi dare i soldi dai miei per correre in edicola a prendere gli smilzi fascicoli dei "Maestri del colore" prima e i "Classici dell'arte" poi, quelli più pretenziosi editorialmente con le prefazioni di scrittori, e quei densi regesti, che mi facevano sognare di andare un giorno in tutte le città, luoghi e musei indicati, dove erano segnalate le collocazioni delle opere dell'artista cui la monografia era dedicata.

Ha un progetto di mostra che non ha mai realizzato?

C'è un autore a cui da studente universitario, nei primi anni Settanta, avevo cominciato a dedicare la mia ossessiva attenzione, parallelamente contattando anche illustri personalità, da Giulio Carlo Argan a Rodolfo Pallucchini, da Marco Valsecchi a Franco Ruscoli, da Gaetano Panazza a Gian Alberto Dell'Acqua, per farmi aiutare nell'impresa di dedicargli una mostra e un catalogo. Si tratta di Andrea Celesti, un pittore veneziano del Seicento che avevo scoperto in una piccola monografia a lui dedicata da Gabriele Mucchi. Non so se il mio interesse fosse partito dalla morbosa suggestione di quel nome "celestiale", o dal fatto che sulla sponda bresciana del lago di Garda, dove sono nato e cresciuto, ci fossero molte sue opere. Sta di fatto che nessuno si interessava a lui. Solo più tardi scoprii che due grandi tele, dipinte dallo stesso Celesti, troneggiavano nella parrocchiale di Verolanova, proprio vicine a due opere, altrettanto grandi, di circa dieci metri per cinque, del Tiepolo, solari e aperte queste, bituminose e povere quelle del mio Andrea.

FRANCESCO MOSCHINI

P.P.*

** testi, interviste tematiche, materiali e riflessioni su realtà, processi e attori che prendono parte al dibattito artistico contemporaneo. Editorial concept Angelo Bianco*